

le spoglie di mercante si trasferì a Smirne, donde poté imbarcarsi tosto per Zante e quindi passare alla capitale della Morea.

Il veneziano governo, propenso sempre alle magnanime azioni, accolse con affetto paterno i profughi armeni e con la sua munifica protezione li favorì. Concesse loro in Modone opportuno terreno per l'erezione del monastero e della chiesa, e due villaggi, per provvedere col reddito di quelli al loro sostentamento. Nel 1708, coll'intervento delle autorità civili e militari, tra le salve dell'artiglieria ed il suono de' musicali stromenti, Mechitar gettò la prima pietra del suo monastero. Il governatore Angelo Emo, il comandante generale Sebastiano Mocenigo e molti altri nobili veneziani largirono al carissimo loro ospite grosse somme di denaro, acciocchè la sua impresa venisse prestamente condotta al compimento desiderato. Mechitar intanto mandò a Roma due de' suoi, per assoggettare alla santa Sede tutto il piano della monastica sua famiglia. La base della sua fu la regola di san Benedetto, l'abito di sant'Antonio eremita, ed aggiunte poi egli particolari costituzioni, adattate alle nazionali discipline ecclesiastiche ed allo scopo del suo istituto. Clemente XI, sommo pontefice, approvò la regola sua, e con solenne diploma conferì a Mechitar ed a tutti i suoi legittimi successori la dignità di abate generale di tutto l'ordine.

Ma chi lo avrebbe immaginato? Il furore della guerra accesa tra i veneziani ed i turchi turbò assai presto la quiete, che Mechitar aveva incominciato a godere nella Morea: non erano per anco compiuti otto anni dacchè aveva ottenuto quel pacifico soggiorno e gli convenne fuggire con undici de' suoi monaci. Si diress' egli a Venezia, giacchè le sperimentate beneficenze de' governatori di Morea gli avevano fatto conoscere quanto fosse inclinato alla vera pietà ed alla soda religione il cuore dei veneziani. Nel maggio del 1715 vi giunse egli adunque. Prese a pigione una casa presso la chiesa di san Martino, ivi aspettando dalla celeste provvidenza un più fortunato avvenire. Ottenne infatti dalla munificenza della pia repubblica, nel 1717, l'isola di san Lazzaro in perpetua abitazione della sua